

Quotidiano

Direttore: Mario Calabresi

Lettori Audipress 12/2015: 7.604

Tragedia in casa a Borzoli, giovane accoltella il poliziotto e viene ucciso

LIGNANA E SALVO alle pagine II e III

La tragedia di Borzoli

Minaccia il suicidio, aggredisce gli agenti e viene ucciso

Un ventenne ecuadoriano ha accoltellato un poliziotto ferendolo gravemente e l'altro gli ha sparato per difendersi dall'assalto

Prima della colluttazione il personale sanitario del 118 aveva tentato portarlo in psichiatria ma inutilmente Jefferson Tomalà era fuori di sé dopo una lite con la compagna madre del loro bimbo di appena due mesi

MARCO LIGNANA
MASSIMILIANO SALVO

Jefferson Garcia Tomala, nato in Ecuador 20 anni fa, urla. Urla e non smette di urlare. Dice di volersi uccidere. La mamma, la signora Lourdes, badante di 49 anni, ha paura del figlio. Che già la sera prima ha alzato troppo la voce. Tanto da provocare l'arrivo dei carabinieri.

Questa volta la donna chiama la polizia. Al piano terra del civico 6 di via Borzoli, nel tardo pomeriggio di ieri, arrivano le volanti. Gli agenti entrano in casa, la situazione non è delle migliori. Provano a parlare con il ragazzo, che con il passare dei minuti sembra calmarsi e si siede su un letto, coperto da un lenzuolo.

Per i poliziotti però serve un medico che pratichi un trattamento sanitario obbligatorio, quello che tutti chiamano Tso. Ma quando arriva il dottore e gli agenti si avvicinano al ragazzo,

Jefferson reagisce. Il tentativo di bloccarlo con lo spray al peperoncino si rivela inutile, perché il ragazzo tira fuori un coltello e colpisce un sovrintendente. Un collega più giovane, poco più indietro, a quel punto estrae la pistola e sferra più colpi. Jefferson muore sul colpo ma anche il sovrintendente viene colpito dal "fuoco amico". Anche il medico intervenuto rischia di rimanere coinvolto: fra gli operatori del settore genovesi, ieri l'esplosione per le condizioni di lavoro estreme e pericolosissime era ai massimi livelli.

Arrivano i soccorsi del 118: per il 20enne ecuadoriano non c'è più nulla da fare, l'agente accoltellato e colpito da un proiettile invece finisce in codice rosso al San Martino. Subito operato, non è in pericolo in vita. Anche l'altro collega, quello che ha sparato, viene portato in ospedale in stato di shock. Entrambi riceveranno la visita di Alessandra Bucci, dirigente delle volanti, che prima va sul luogo della tragedia insieme al pm di turno Walter Cotugno. Il quale apre un'inchiesta e dispone l'autopsia. Sul posto anche la polizia scientifica e il caso tocca, inevitabilmente, pure la squadra mobile.

Nel frattempo rientra in casa la sorella di Jefferson, Jessenia due anni più grande di lui. Gli agenti provano a tenerla lontana, lei se la prende, «mi hanno

anche insultato», forse non si rende neanche conto di quel che è appena successo.

Jessenia, avvertita dalla mamma del caos scatenato in casa dal fratello, era andata a prendere la fidanzata di Jefferson, Anggie. Che la sera prima aveva lasciato casa ed era andata a dormire fuori. Una lite accessissima aveva coinvolto la coppia, e Anggie pensava soprattutto alla loro bimba di due mesi, ad allattarla in tranquillità. Non era quello il luogo adatto, non in quel momento di tensione altissima.

Anggie e la piccola, così, se n'erano andate a passare la notte a casa di Franklin Morales, il pastore della chiesa pentecostale di via Certosa che segue il "Ministero Sabaoth". Un riferimento per tanti ecuadoriani del quartiere.

Così Jefferson era rimasto a casa con la madre, la signora Lourdes, 49enne di professione badante. La mattina dopo Anggie non è tornata. La giornata è proseguita sul filo della tensione, fino al tragico epilogo nel tar-



do pomeriggio.

Jefferson nella vita faceva il tuttofare: «Lavorava dove poteva - racconta la sorella Jessenia - non solo a Genova. Un po' elettricista, un po' trasportava mobili, si occupava di traslochi, dava il bianco in casa. Non era certo un delinquente, non si meritava di finire così. Mia mamma a un certo punto ha detto agli agenti di lasciarlo stare, e invece è finita così». Il padre è rimasto in Ecuador ma Jefferson non era certo solo: oltre alla mamma, cinque tra fratelli e sorella, una nata dalla relazione della madre con un nuovo compagno, italiano.

Nel profilo Facebook dell'ecuadoriano, la vita di un 20enne in un quartiere popolare. Jefferson aveva frequentato l'istituto tecnico industriale "Odero" di Sestri Ponente solo per un anno, da adolescente giocava a calcio nel campetto della scuola Rodari, andava al mare a Vesima, le medie le aveva fatte alla Centurione.

Alcuni amici che si sono fiondati in via Borzoli raccontano che «negli ultimi mesi l'avevamo visto spesso furioso», la relazione con Anggie a quanto pare era tutta alti e bassi, momenti bellissimi e altri di litigi. Vedeva poco la bimba appena nata, forse per qualche problema con il padre di Anggie. Una figlia arrivata dopo solo due mesi dall'inizio della loro relazione.

Fra il via vai di amici e conoscenti ieri sera sono arrivate continuamente altre macchine della polizia. In attesa di capire l'esatta dinamica degli eventi, al fianco del dolore dei familiari

della vittima c'è l'amarezza degli agenti. Il sindacato italiano appartenenti polizia (Siap), tramite il segretario nazionale (e genovese) Roberto Traverso, ieri ha sottolineato «il lavoro quotidiano delle volanti della questura e dei commissariati è encomiabile visto che malgrado le carenze di personale riescono, grazie all'impegno dei poliziotti, a garantire i servizi su un territorio dove le periferie stanno diventando un grave problema per la sicurezza, mentre le poche risorse a disposizione vengono concentrate nel centro storico.

Oggi (ieri per chi legge, ndr) è rimasto ferito un grande professionista, veterano della questura di Genova a pochi mesi dalla pensione. A quasi 10 anni dalla morte del collega Daniele Macciantelli a Genova - che perse la vita a Pontedecimo in circostanze molto simili a quelle di ieri a Sestri Ponente - ci troviamo di nuovo di fronte a due gravi carenze sociali di una città che ha bisogno di seri investimenti sui servizi sociali che devono avere risorse adeguate per seguire costantemente persone con problemi psichici che vivono in famiglia.

Da tempo chiediamo la presenza di un psichiatra h24 specializzato in interventi di urgenza, con autista dotato di mezzo con sistemi supplementari di allarme. Inoltre resta la cronica carenza di personale in forza alla polizia municipale dedicato alla squadra Tso che da anni il Siap lamenta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA